

La verifica è ora un putiferio

Il governo è andato clamorosamente in minoranza

E la Camera boccia la nuova legge per il Mezzogiorno

Anche una sessantina di deputati della maggioranza ha votato contro l'articolo centrale, quello sulla gestione dei fondi

ROMA — Mentre al Senato Craxi vantava i copiosi frutti della "verifica", il suo governo subiva alla Camera un rovescio sul punto peggiore della nuova, brutta legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

La batosta è durissima e di inequivoca valenza politica: con 179 sì e 250 no (una sessantina di deputati della maggioranza si sono schierati con l'opposizione di sinistra) è stato infatti bocciato uno dei cardini dell'operazione escogitata in seguito al seppellimento — su iniziativa del Parlamento — della Cassa; e questo appena dopo che gli stessi comunisti si erano battuti per un'adeguata destinazione di risorse a interventi e investimenti nel Sud ed avevano perciò votato a favore dell'art. 1 della legge che quantifica gli investimenti straordinari per i prossimi nove anni.

In sostanza, era stato posto esplicitamente il problema (dichiarazione di voto del comunista Franco Ambrogio sul famigerato art. 2) che le risorse aggiuntive destinate al Mezzogiorno fossero gestite non attraverso la cassa-bis del cosiddetto Fondo per ricondurre la politica per il Sud in una logica di programmazione complessiva e farne un aspetto essenziale della politica economica nazionale nell'ambito del ministero del Bilancio.

Napolitano confermato presidente deputati Pci

ROMA — Giorgio Napolitano è stato confermato presidente del gruppo dei deputati comunisti. La rielezione è avvenuta ieri a scrutinio segreto con le urne aperte dalle 12 alle 18. Hanno votato 161 su 179 deputati, 14 sono stati gli assenti giustificati, un astenuto. Napolitano ha ottenuto 129 voti, 5 voti Aldo Tortorella, 10 i voti dispersi; 17 le schede bianche. Alla ripresa dei lavori parlamentari il gruppo rinnoverà anche il comitato direttivo.

chi i repubblicani), salvo poi a scaricarsi addosso reciprocamente accedendo assentimenti, e come al solito i più prosai di mira sono stati i socialisti.

Per un altro verso — quello più importante — il ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, ed il presidente della commissione Bilancio Paolo Cirino Pomicino (ambidue dc) hanno rapidamente consultato gli alleati e, chiesta una sospensione della discussione della legge, hanno in fretta e furia riberberciato una soluzione formale. Dal momento che, dopo il voto della Camera, di fondo non si può più parlare, ecco spuntare fuori una «Agenzia finanziaria» che nei fatti riproduce ancora una volta la formula-carrozzina.

Ma la sostanza non muta. Tanto da aggiungere alla contestazione politica di merito della rappresentanza anche l'ipotesi di una assoluta impraticabilità della soluzione sul piano regolamentare-costituzionale: in pratica si aggira l'ostacolo dell'impossibilità di una nuova votazione sullo stesso argomento mutando la facciata del carrozzone e piazzando le norme istitutive non al posto del bocciato articolo 2 ma come... articolo 2 bis!

Per tutto il pomeriggio e la serata di ieri la manovra governativa mutando la facciata del carrozzone è andata avanti in commissione, in comitato ristretto, in comitati informali. Ma, almeno sino al momento in cui questa edizione è andata in macchina, i risultati apprezzabili, senza quel mutamento sostanziale di rotta chiaramente rivendicato da così largo pronunciamento della Camera. Stamani, in aula, si vedranno gli sviluppi della situazione.

Giorgio Frasca Polara

Ecco cosa ha detto ieri Craxi



ROMA — Abito scuro, cravatta rossa, il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha letto davanti all'assemblea del Senato (larghi i vuoti nelle file dei trentacinque cartelle di «aggiornamento programmatico»). Craxi ha chiesto, in sostanza, ai senatori una «fiducia triennale». «Perché il programma avanzato nella sua relazione e si completi», ha detto, «accogliendo l'approvazione». Assai scarso di indicazioni concrete, il discorso di Craxi è sembrato molto rivolto ad una maggioranza alla quale però lo stesso presidente del Consiglio sembra avere diverse cose da rimproverare (il lunghissimo giudizio degli elettori deve essere tenuto nel debito conto; «le avere solidarietà»; «le critiche ingiuste»). Ma Craxi «non desidera rinnovare polemiche», e chiede che «nel grande libro della politica» si veda un'altra pagina: «La maggioranza — ha aggiunto Craxi — ha visto riuniti le condizioni per una più stretta solidarietà e per un'azione comune più continua e quindi più efficace, ed anche per un allargamento della sua collaborazione nei governi locali. L'opposizione, che è essenziale non meno della maggioranza per lo svolgersi della vita democratica, può valutare se esistono le condizioni per un rapporto e un dialogo più costruttivo, in definitiva più utile per tutti e certamente più utile al Paese, in questa fase centrale della legislatura».

Poi il discorso è proceduto per punti. DISOCCUPAZIONE — Per alcune zone del Paese siamo al grido d'allarme per cui «tutte le forze vive dovrebbero dar vita a un grande movimento di solidarietà nazionale per lottare contro un male che quasi mai significa fame, ma che significa sempre emarginazione, sofferenza, avilimento e disperazione. I mezzi ordinari non sono sufficienti. Non tutte le forze sono dietro alla maggioranza, non tutti i poteri sono nelle mani del governo. Un grande sforzo di solidarietà e di unità nazionale potrà fornire i mezzi straordinari per affrontare con successo l'inquietante fenomeno».

MEZZOGIORNO — Qui, nella prima metà del prossimo decennio, si concentrerà la quasi totalità della disoccupazione. È un problema di «definitiva unità nazionale», ma l'ambizione di raggiungere finalmente questo grande traguardo non può essere di questo governo; non solo sono insufficienti i mezzi e il tempo disponibili, ma tuttora difettano una cultura e una coerenza adeguata alla grandezza della questione». E, allora cosa farà questo governo? «Il possibile e il più del possibile. Se-

L'attacco a Ciampi e la richiesta: altri 3 anni

Il discorso in Senato che doveva chiudere la «verifica» ed ha riaperto tutto

de valuta ad un prezzo fantasma e fuori mercato». «Le spiegazioni sin qui fornite — ha aggiunto Craxi — non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto e ancora meno lo hanno reso giustificato e accettabile. Lo ha interrotto Gerardo Chiaromonte: «Ma non c'era un'inchiesta sui venerdì neri della lira? Questi sono i risultati?». Domanda rimasta senza risposta. Per ricostituire i nostri conti, il governo si limita a chiedere una pronta approvazione del piano agricolo nazionale e del piano energetico.

INFLAZIONE — Portarla nel 1986 al 5 per cento è «obiettivo ambizioso e difficile, ma non impossibile». Il governo «rispetto all'impegno dei sindacati di giungere entro novembre alla cadenza semestrale della scala mobile — ha la responsabilità di assicurare entro il medesimo termine la semestralizzazione di tutte le indicizzazioni in corso».

LEGGI FINANZIARIE — Sarà impostata «con rigoro-

Dc e repubblicani criticano il discorso e «avvertono»

Polemiche dalla maggioranza - I democristiani dicono: voteremo la fiducia senza entusiasmo - Spadolini: restare al governo non è obbligatorio - Il giudizio di Chiaromonte

ROMA — «Questo Craxi è un vuoto. L'unica cosa divertente che c'è in lui è che anche quando dice «passami il sale», sembra che intenda delle minacce dicono gli uomini del Pri, commentando il discorso del presidente del Consiglio. Non gli è proprio piaciuto. Tanto che il segretario Giovanni Spadolini ha rinnovato la minaccia di uscire dal governo («si accadrà tutto fuori da tutto») ed ha rinfocolato la polemica sulla Rai e le Giunte locali. Ma non è piaciuto neppure ai democristiani, che questa sera gli voteranno la fiducia «ma senza alcun entusiasmo» e solo per consentire la parata verificata, come se nulla fosse, «dovranno essere finalmente affrontati tutti i nodi della politica economica».

Doveva essere il discorso con cui Craxi avrebbe dovuto ottenere una nuova investitura, fino al termine della legislatura. Ma si è presentato al Senato senza un accordo fra i partiti di maggioranza e senza una prospettiva certa di durata a Palazzo Chigi. «Non ha mai usato la parola verifica, come se nulla fosse avvenuto in queste settimane — ha commentato il capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte — si è tratta-

to di un discorso molto dimesso, generico, anche se dal tono positivo, visti i precedenti. Ma la sostanza è apparsa molto fragile. La sensazione, ha aggiunto Chiaromonte, è che non abbia parlato «a nome di una maggioranza: non c'è stata espressione di scelte, ed anche sulla questione più drammatica (la finanza pubblica) si è limitato a prendersela con Spadolini».

Gli alleati aspettano Craxi al varco soprattutto sul terreno della politica economica. Ieri l'altro il Pri gli ha consegnato un documento che suona come una vera e propria presa di distanza da Palazzo Chigi, una sorta di contro-programma. Ieri anche il Psi si è mosso in questa direzione, sia pure con maggiore cautela. E i democristiani hanno fatto sapere che l'esistenza dell'attuale governo è legata a ciò che dimostrerà di saper fare, per contenere la spesa pubblica, riformare il sistema previdenziale e la sanità. Il giudizio è pertanto sospeso: «Craxi — ha dichiarato ieri il presidente dei senatori democristiani, Nino Martelli — ha puntato essenzialmente sull'analisi delle questioni pendenti e sulla indicazione degli obiettivi per il governo dell'economia; ma «ha

rinnviato nel tempo l'individuazione della terapia necessaria per risolvere le prime e realizzare i secondi». Ma anche le giunte locali e la Rai sono un terreno minato per il pentapartito. Il Pri, con due note che pubblica oggi la «Voce» e scritte personalmente dal segretario Spadolini, conferma le dure accuse mosse nei giorni scorsi agli alleati socialisti e democristiani. Sulle giunte, i repubblicani protestano in particolare per la loro estromissione dal governo regionale veneto. Dei risultati della verifica fra i cinque, si è occupata ieri anche la Direzione socialdemocratica. «Parlare di una innesca di legislatura improvvisata e non rispondente alla realtà», ha dovuto ammettere persino Pietro Longo, «troppe incertezze permangono sia sul piano programmatico che su quello politico» e «troppe sono i nodi ancora da sciogliere». Longo ha anche lamentato «provocazioni» da parte degli alleati nei confronti del Fdsi, «come è avvenuto in Friuli», che potrebbero aprire, «nel momento del bilancio complessivo, un serio problema politico a livello di governo e di maggioranza nazionale».

Giovanni Fassanella

natissima severità partendo da una necessaria riduzione del fabbisogno dello Stato». Ieri Craxi ha consegnato alle Camere anche cinquanta cartelle di «note esplicative» del suo discorso. Riflettendo, in sostanza, i contenuti (e i silenzi) delle schede programmatiche discusse con i segretari del pentapartito. A proposito della formazione della legge finanziaria si dice che «un organismo collegiale» affiancherà il ministro del Tesoro per la misura di contenimento della spesa pubblica. I conti dello Stato hanno fornito a Craxi l'occasione per lanciare un siluro a Giovanni Spadolini. Al ministro della Difesa e segretario del Pri, il presidente del Consiglio ha rimproverato di non aver fatto i conti con i governi (quelli guidati da Spadolini) presentavano consuntivi che si discostavano dalle previsioni di deficit nella misura del 46,9 per cento. Non sarà così per il mio governo, promette Craxi: «Lo sostenni e sarà assolutamente trascurabile».

FISCO — Sarà tenuta ferma la pressione fiscale e si procederà alla riforma dell'Irpef, alla riduzione delle esenzioni fiscali, all'alleggerimento delle imposte di successione.

ISTITUZIONI — Molte discussioni, molte polemiche, molte ipotesi, ma niente fatti. Si deve passare alle «realizzazioni, con la ricerca del consenso e con la misura che una materia così delicata in-

GIUSTIZIA — Dice Craxi che è tempo di decisioni urgenti. «Si rivolga a Claudio Martelli, non a noi», lo ha interrotto Gerardo Chiaromonte. Obiettivi immediati secondo il presidente del Consiglio devono essere la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e la fornitura di mezzi più adeguati. Revisioni ed adeguamenti anche per meglio tutelare i cittadini da abusi e dall'uso non oculato di poteri (Craxi non ha fatto alcun riferimento al caso Napoli).

LA CONCLUSIONE — La situazione economica è tale da far suggerire a qualcuno «provvedimenti drastici, ma anche socialmente ingiusti. Noi rifiutiamo questa via. Noi siamo per provvedimenti «equilibrati che richiedono però più tempo e costanza, un'assoluta coerenza e soprattutto maggiore impegno di tutti. Per questo... chiediamo anche, se possibile, una più larga collaborazione politica. Noi non siamo qui per sfattare le porte, ma per chiedere tempo di verità o di dati, e siamo qui per fare... Non possono esserci né involuzioni né paralisi né stagnazioni. Non ci saranno, senza lacerazioni e senza lotta».

Giuseppe F. Mennella

Ma la maggioranza è a pezzi Oggi si decide su pubblicità Rai e decreto tv

Il voto alla Camera subito dopo la riunione della commissione di vigilanza - Spadolini ribadisce la «dissociazione» del Pri, il Psi propone una posizione comune dei laici per condizionare la Dc sui tetti pubblicitari

ROMA — Una maggioranza a pezzi tenterà oggi di ricucire l'ennesimo compromesso sulle vicende tv. Alle 14,30 si riunisce la commissione di vigilanza (e i missini contesteranno che Signorello, eletto sindaco di Roma, possa presiederla ancora) al primo punto dell'ordine del giorno l'elezione del consiglio Rai, al secondo i tetti pubblicitari. Un paio d'ore dopo la Camera dovrà decidere sul terzo decreto sulle tv private, che va convertito in legge entro sabato, prima della decadenza. Dopo la clamorosa

dissociazione del Pri (in queste condizioni non entriamo nel nuovo consiglio Rai) la maggioranza appare rassegnata a confessare la propria assoluta incapacità a dare un governo nella piena libertà di poteri alla Rai. Se ne parlerà in autunno o addirittura nella prossima primavera. Altrettanto vaghe appaiono le sorti della legge di regolamentazione del sistema tv (ieri Craxi vi ha dedicato, nel suo discorso al Senato, un fugace accenno condensato in 4 righe) e della legge stralcio che dovrebbe

anticiparne le strutture portanti. Il comitato ristretto che ne sta discutendo si è aggirato al 18 settembre. Restano — sul lavoro del mercanteggiamento — due questioni: una sta a cuore soprattutto alla Dc (il tetto pubblicitario della Rai, 600 miliardi nel 1985, un ulteriore incremento per il 1986; in assenza di decisioni la Rai chiederà l'ordinanza del giudice romano che le ha intimato di non oltrepassare il tetto '84-543 miliardi); l'altra sta a cuore soprattutto al Psi (il terzo decreto per Ber-

lusconi). La Dc sostiene che i patti siglati a Palazzo Chigi sono chiari, fa capire che la riserva espresa in quella sede da Spadolini non aveva e non ha valore di pregiudiziale, richiama i suoi alleati a «comportamenti coerenti». Ragioni per cui le intenzioni da oggi — ieri lo ha anticipato l'on. Bubbico — a un «escamotage» dell'ultima ora: chiedere l'inversione dell'ordine del giorno in commissione, perché si voti subito la delibera sulla pubblicità, prima delle votazioni alla Camera.

Occorre evitare la caduta in un simile avvistamento. L'occasione può essere la conversione del decreto governativo sulle tv private che la Camera voterà oggi. A che serve convertirlo così, se non a prorogare una situazione insostenibile per altri sei mesi? Tutti si dichiarano favorevoli a tutelare le emittenti televisive e radiofoniche locali; tutti si dimostrano consapevoli dei danni che ai giornali derivano essenzialmente dall'eccesso di messaggi pubblicitari trasmessi dalle tv, pubblica e private, in un assurdo «dumping»

Chiamatisi fuori i repubblicani, gli altri alleati nichiano o si dichiarano apertamente contrari. I socialisti, con la cautela dovuta alla riserva espresa in quella sede del decreto, vogliono una delibera sulla pubblicità che congepi per l'intero biennio '85-'86 a 600 miliardi il tetto Rai. Il Psi si appella alla «sensibilità» della Dc, però — lo dice l'on. Pillitteri — conta su una «posizione comune dei laici» per condizionare la Dc e non portare da solo il

peso e il rischio di uno scontro frontale con lo scudo crociato. Ma — mentre Dc e Psi terranno riunioni oggi (precedute ieri da consultazioni ai massimi livelli) per decidere cosa fare di lì a poche ore — Spadolini mantiene ben distinta la posizione del suo partito. «È una battaglia di principio — scrive la «Voce» — che trascende e supera problemi e preoccupazioni legate agli equilibri di governo... Nessuno può pensare di ridurre la questione sollevata (i riparti pubblicitari, ndr) a un attacco strumentale contro la Rai anche se è proprio la Rai la massima beneficiaria di una situazione irrisolta di squilibrio... Gli stessi grandi oligopolisti privati non possono illudersi di trarre durevolmente vantaggio dalla presente realtà... Quello del Pri è un «no simbolico a un metodo che riduce ogni questione a spartizione politica».

La reazione dei sindacati al degrado della situazione è dura. Una delegazione della Federazione della stampa e di giornalisti Rai presenzierà oggi ai lavori della commissione di vigilanza. Domani, alle 17, ci saranno assemblee in tutte le redazioni Rai, di conseguenza i giornali quasi certamente avranno edizioni ridotte; ulteriori forme di lotta sono annunciate a fronte di altri rinvii. «È indecente — afferma Alessandro Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil — che per logiche spartitorie si metta in crisi l'intero sistema informativo». Infine l'Upa (uteni pubblicitari) ha guidato non «stupore e preoccupazione» ipotesi di dirottare forzatamente investimenti pubblicitari delle aziende (e i redattori) a un servizio dedicato a singoli articoli di propaganda. «L'Upa (uteni pubblicitari) ha guidato non «stupore e preoccupazione» ipotesi di dirottare forzatamente investimenti pubblicitari delle aziende (e i redattori) a un servizio dedicato a singoli articoli di propaganda. «L'Upa (uteni pubblicitari) ha guidato non «stupore e preoccupazione» ipotesi di dirottare forzatamente investimenti pubblicitari delle aziende (e i redattori) a un servizio dedicato a singoli articoli di propaganda».

Fortuna e Zanone da ieri ministri

ROMA — Da ieri Valerio Zanone e Loris Fortuna sono ministri. Hanno giurato alle 11 nelle mani del presidente della Repubblica, Cossiga. Zanone — che ha recentemente lasciato la segreteria del Pli — è stato nominato ministro per l'Ecologia, in sostituzione del suo collega di partito, Biondi — eletto ministro per le Politiche comunitarie, al posto di Francesco Forte (anche lui del Psi) il quale si era dimesso il 3 maggio per ricoprire la carica di sottosegretario agli Esteri con la delega per l'attuazione della legge sulla fame nel mondo. Il presidente del Consiglio Craxi — che martedì sera aveva ricevuto le dimissioni di Biondi — ha informato ieri il Parlamento della nomina dei due nuovi ministri.

Il Senato vara la «sessione di bilancio»

ROMA — Il Senato ha proceduto ad una sostanziale modifica del proprio regolamento, per quanto concerne l'esame dei bilanci ed il controllo finanziario, economico, amministrativo. Viene introdotta una vera e propria «sessione di bilancio», un tempo, cioè, predefinito e tendenzialmente garantito per l'esame della legge finanziaria e dei disegni di legge di approvazione del bilancio dello Stato. Il Senato ha anche deciso altre novità: riguardando l'inserimento, negli atti da trasmettere alla commissione Bilancio, oltre alla finanziaria, le previsioni di cassa, e l'introduzione di una «attività conoscitiva» preliminare.

Giornali, si profila l'aumento del prezzo

ROMA — In autunno il prezzo dei giornali potrebbe subire un nuovo aumento, per bilanciare non solo un pressoché certo rincarare della carta, ma anche per compensare i minori introiti pubblicitari. Secondo alcune indiscrezioni gli editori chiederanno al Cip di portare il prezzo dei quotidiani ad 800 lire. Della richiesta di aumento come una necessità inevitabile, si è espresso l'editore del «Giornale», Giovanni Giovannini. La Fieg — afferma Giovannini — è stata sempre favorevole a un contenimento del prezzo dei giornali, ma c'è il bisogno di recuperare perdite. Giovannini torna ovviamente sulle questioni più acute attuali, e commenta da quella della pubblicità, per finire alla legge per l'editoria che sta per scadere. «Noi non vogliamo certo opporci alla concorrenza del decreto tv — dice Giovannini — critichiamo invece l'assenza di un progetto complessivo di regolamentazione dell'intero sistema di comunicazione». Si è permessa la crescita caotica, una sorta di Far West tv. Per quel che riguarda la legge per l'editoria, Giovannini afferma che gli editori «sta a cuore che si arrivi ad alcune modifiche di sostanziale natura, che le provvidenze si trasformino in provvedimenti strutturali». Il destino delle aziende si gioca sul terreno dell'innovazione tecnologica, ma i mutui agevolati oggi previsti sono assolutamente inadeguati... il secondo punto è quello dei servizi: posti, telettrasmissioni, aerei, treni e infine punti di vendita sono vitali per il sistema. L'obiettivo deve essere quello di una maggiore efficienza a prezzi più contenuti». Per quanto riguarda le ipotesi, accreditate in alcuni ambienti ministeriali, per facilitazioni sulla produzione di carta, Giovannini è netto: «Sia chiaro che l'elemosina ai cartai non può essere spacciata per sostegno all'editoria».

Una proposta concreta per non strangolare la stampa

Gli emendamenti Pci-Sinistra indipendente al decreto consentono di correggere tendenze devastanti per il sistema informativo

Le clamorose polemiche di questi giorni, gli accordi e poi le rotture, le maggiori incertezze per il futuro, hanno evidenziato l'acuità dei problemi che interessano il settore delle comunicazioni di massa. Finalmente ci si rende conto che le risorse (essenzialmente gli investimenti pubblicitari) che possono alimentare tale settore sono limitate, che se esse vengono assorbite per la gran parte dalle televisioni, soprattutto private, i giornali corrono gravi pericoli per la loro sopravvivenza. Anche il distribuirsi

delle risorse tra la tv pubblica e l'oligopolio privato mette in discussione questioni essenziali per lo sviluppo del paese, della sua democrazia, della sua produzione culturale. Forzare gli investimenti in un senso o nell'altro provoca conseguenze profonde nel sistema, oggi devastanti perché non vi è alcuna politica di sviluppo, ma solo l'arbitrio di una cinica lotta di potere tra i partiti di governo e potentati economico-finanziari. Non procedere all'elezione del Consiglio d'amministra-



Giovanni Spadolini